

Piccola biblioteca

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

Titolo originale: *Fascism and Democracy*

Traduzione dall'inglese di Davide Platzer Ferrero (Il Quadrante s.r.l.)

© 2022 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: dicembre 2022
ISBN 978-88-3353-889-1

George Orwell

FASCISMO
E DEMOCRAZIA



FASCISMO
E DEMOCRAZIA

Fascismo e democrazia

Febbraio 1941

Uno dei passatempi meno impegnativi al mondo è quello di smascherare la democrazia. In questo paese quasi nessuno prende più sul serio gli argomenti meramente reazionari contro la sovranità popolare, ma negli ultimi vent'anni la democrazia «borghese» è stata attaccata più sottilmente tanto dai fascisti quanto dai comunisti, ed è molto significativo che questi apparenti nemici le muovano le stesse accuse. È vero che i fascisti, con i loro più sfrontati metodi di propaganda, hanno anche usato, quando gli è convenuto, l'argomento aristocratico secondo cui la democrazia «porta in alto gli uomini peggiori», ma la tesi di fondo di tutti gli apologisti del totalitarismo è che la democrazia è una frode, nient'altro che una copertura per il governo di un ristretto gruppo di uomini ricchi. Questa tesi non è del tutto falsa, e ancor meno è evidentemente

falsa. Al contrario, ha più argomenti a suo sostegno che contro. A un ragazzo delle scuole superiori risulterebbe molto più facile attaccare la democrazia che difenderla, e non sarebbe possibile controbattere le sue affermazioni senza conoscere il «caso» antidemocratico ed essere disposti ad ammettere che contiene una certa misura di verità.

Tanto per iniziare, una critica che viene sempre mossa alla democrazia «borghese» consiste nell'affermare che questa viene vanificata dalla diseguaglianza economica. Un uomo che lavora dodici ore al giorno per guadagnare tre sterline alla settimana cosa se ne fa della cosiddetta libertà politica? Una volta ogni cinque anni ha forse la possibilità di votare per il suo partito preferito, ma per il resto del tempo ogni dettaglio della sua vita gli è imposto dal suo datore di lavoro. E, in pratica, anche la sua vita politica gli è imposta. La classe ricca mantiene tutti gli incarichi ministeriali e ufficiali nelle proprie mani, e può sfruttare il sistema elettorale a proprio vantaggio corrompendo l'elettorato, direttamente o indirettamente. E anche quando qualcosa va storto e sale al potere un governo che rappresenta le classi più povere, i ricchi solitamente lo ricattano, minacciando di esportare il capitale. Ma

l'aspetto più importante è che quasi tutta la vita culturale e intellettuale della comunità – i giornali, i libri, l'istruzione, i film e la radio – è controllata da uomini ricchi, i quali hanno tutto l'interesse a prevenire la circolazione di certe idee. Il cittadino di un paese democratico è «condizionato» sin dalla nascita in maniera meno rigida ma quasi altrettanto efficace di come lo sarebbe in uno stato totalitario.

Inoltre, non vi è alcuna certezza che il governo della classe privilegiata possa mai essere sostituito attraverso mezzi democratici. In teoria, un governo laburista potrebbe essere eletto con una netta maggioranza e procedere all'istituzione del socialismo con una legge del parlamento. In pratica, la classe ricca si ribellerebbe, e probabilmente con successo, avendo dalla sua parte gli ufficiali permanenti e gli uomini chiave nell'esercito. I metodi democratici sono possibili solo dove esiste un accordo sufficientemente ampio tra tutti i partiti politici. Non c'è pertanto nessun valido motivo per credere che un cambiamento veramente sostanziale possa aver luogo pacificamente.

Viene poi spesso fatto notare che l'intera facciata della democrazia – la libertà di parola e di riunione, i sindacati indipendenti ecc. – non può che crollare non appena le classi ric-

che non sono più nella condizione di poter fare concessioni ai loro dipendenti. La «libertà» politica, si dice, è solo uno specchietto per allodole, un sostituto incruento della Gestapo. È un fatto che le nazioni che chiamiamo democratiche sono solitamente ricche – nella maggior parte dei casi sfruttano manodopera di colore a basso costo, direttamente o indirettamente – e che la democrazia così come la conosciamo non è mai esistita se non in nazioni marittime o montane, ovvero nazioni che possono difendersi senza dover contare su un enorme esercito permanente. La democrazia accompagna – e probabilmente richiede – condizioni di vita favorevoli; non è mai fiorita in stati poveri e militarizzati. Togliete all'Inghilterra la sua posizione protetta ed essa tornerà a metodi politici tanto barbari quanto quelli della Romania. Inoltre ogni governo, democratico o totalitario, poggia in ultima analisi sulla forza. Nessun governo – a meno che non aspiri alla propria rovina – può dimostrare e di fatto dimostra rispetto per i «diritti» democratici quando è seriamente minacciato. Una nazione democratica che combatte una guerra disperata è obbligata, tanto quanto uno stato autocratico o fascista, a reclutare soldati, coartare la classe operaia, imprigionare i disfattisti, sopprimere i giornali

sediziosi: in altre parole, può salvarsi dalla distruzione solo cessando di essere democratica. Ciò che dovrebbe difendere viene gettato via non appena ha inizio il conflitto.

Queste, a grandi linee, sono le accuse contro la democrazia «borghese» mosse tanto dai fascisti quanto dai comunisti, seppure con diverse enfasi. È impossibile non ammettere che ciascuna di esse contenga una certa dose di verità. Eppure perché, in definitiva, sono false? Tutti coloro che sono cresciuti in paesi democratici sentono quasi istintivamente che c'è qualcosa di sbagliato in tutta questa linea argomentativa.

Ciò che non funziona in questo ben noto smascheramento della democrazia è che non spiega la totalità dei fatti. Le differenze reali nell'atmosfera sociale e nel comportamento politico tra paese e paese sono troppo grandi per essere spiegate da una qualsiasi teoria che riduca leggi, costumi, tradizioni ecc. a mera «sovrastuttura». Sulla carta è molto facile dimostrare che la democrazia è come il totalitarismo, o ugualmente brutta. Sì, ci sono campi di concentramento in Germania, ma se è per questo ce ne sono anche in India. Certo, gli ebrei vengono perseguitati ovunque governi il fascismo, ma che dire delle leggi contro le

persone di colore in Sud Africa? L'onestà intellettuale è un crimine in ogni paese totalitario, ma anche in Inghilterra non è poi così vantaggioso dire e scrivere la verità. Si potrebbe andare avanti all'infinito con questi parallelismi. Ma il presupposto di questa linea argomentativa è che le differenze di grado non costituiscono una differenza. È vero che, per esempio, la persecuzione politica esiste anche nei paesi democratici. La questione è: quanta? Quanti sono i rifugiati che sono scappati dalla Gran Bretagna, o dall'intero Impero Britannico, nel corso degli ultimi sette anni? Quanti dalla Germania? Quante persone conoscete che sono state prese a manganellate o che sono state obbligate a bere olio di ricino? Quanto pensate sia pericoloso entrare nel pub più vicino ed esprimere l'opinione che questa è una guerra capitalista e che dovremmo smettere di combattere? Vi viene in mente qualche fatto nella storia recente della Gran Bretagna o degli Stati Uniti che possa essere paragonato all'Epurazione di giugno¹, ai processi ai

¹ Orwell si riferisce all'epurazione dei vertici delle SA, avvenuta nella notte tra il 30 giugno e il 1° luglio del 1934, che sarebbe poi stata conosciuta come la Notte dei lunghi coltelli.

trockisti in Russia, ai pogrom seguiti all'assassinio di vom Rath²? Potrebbe un articolo come questo che sto scrivendo essere pubblicato in un qualsiasi regime totalitario, rosso, marrone o nero? Il «Daily Worker»³ è appena stato soppresso, ma solo dopo dieci anni di vita, mentre a Roma, Mosca o Berlino non sarebbe sopravvissuto dieci giorni. E negli ultimi sei mesi la Gran Bretagna non è stata solo in guerra, ma si è trovata nella situazione più disperata dai tempi di Trafalgar. Inoltre – e questo è un punto essenziale – anche dopo la soppressione del giornale, ai giornalisti del «Daily Worker» è consentito di lamentarsi pubblicamente, pub-

² Il diplomatico tedesco Ernst Eduard vom Rath, ucciso in un attentato a Parigi dall'ebreo-polacco Herschel Grynszpan. Quest'episodio scatenò il pogrom antisemita che sarebbe poi stato conosciuto come la Notte dei cristalli (notte tra il 9 e il 10 novembre del 1938).

³ Fondato nel 1930, il «Daily Worker» era l'organo del partito comunista di Gran Bretagna. Allineandosi alla posizione assunta dal Comintern in seguito al Patto Molotov-Ribbentrop, iniziò ad attaccare il governo britannico, accusandolo di non voler salvare l'Europa dal nazifascismo, ma di voler imporre il proprio imperialismo alla Germania, prima di attaccare l'Unione Sovietica.